



*Il Vescovo di Jesi*

## LETTERA AGLI ADORATORI – N° 155

LUGLIO 2025

1

Carissimi, in questa calda estate vogliamo lasciarci accompagnare dalla Parola della domenica che, attraverso il vangelo di Luca, ci offre in questo mese un bell'itinerario per la preghiera e l'adorazione. Con il versetto 51 del capitolo 9 di Luca inizia la seconda parte del vangelo: **Gesù in viaggio verso Gerusalemme**. Si racconta infatti il cammino deciso del Signore verso la città santa. Seguire Gesù nel cammino verso la croce richiede una scelta radicale e non tutti riescono a lasciare ogni cosa per seguirlo. **LA CHIAMATA ALLA MISSIONE** e **LA VITA DEL DISCEPOLO** è il tema di queste domeniche di luglio.

### 1. IL VERO DISCEPOLO È MISSIONARIO - Lc 10, 1-12. 17-20

XIV domenica del tempo ordinario - 6 luglio

La prima caratteristica del discepolo chiamato da Gesù è l'impegno missionario. Chi sta con Gesù infatti non può che andare dal prossimo per annunciare il Regno di Dio. Solo l'evangelista Luca ci riferisce di questa missione di 72 discepoli. La sua intenzione è quella di dimostrare che l'apostolato non è riservato ai Dodici, ma è per tutti.

Questi discepoli però sono ancora pochi. Gesù chiede di pregare il *padrone della messe* perché ce ne siano ancora altri. Infatti la messe è abbondante, c'è tanto da raccogliere, cioè tanto da annunciare. L'immagine della mietitura era spesso usata come segno del giudizio di Dio. Il vero discepolo va per annunciare questa mietitura, e va senza paura, come un agnello tra i lupi, cioè come Cristo stesso, agnello immolato per noi. Il vero discepolo sa di fare una scelta radicale anche nella povertà e nell'essenziale. Procurarsi borsa, bisaccia e sandali ritarderebbe l'inizio dell'annuncio. Anche il *non salutare* non indica mancanza di cortesia, quanto evitare di perdere tempo, considerando che i saluti orientali erano interminabili.

Bisogna prima di tutto annunciare il vangelo del regno, che è annuncio di pace e di consolazione per tutti.

Il vangelo si conclude con il ritorno dei discepoli pieni di gioia per la buona riuscita della missione. Il *nome di Gesù* è bastato ai discepoli per scacciare i demoni. Gesù si rallegra di questo, ha veduto Satana cadere dal cielo, ma invita i suoi discepoli a rallegrarsi perché, grazie al suo nome, ora nei cieli sono scritti *i loro nomi*. Questo è il più grande motivo di gioia per i discepoli e per Gesù che, dopo la missione dei suoi, esulta nello spirito (cfr. 10,21).

- Preghiamo per tutti i missionari, in particolare per chi è in luoghi del mondo dove i cristiani sono osteggiati e perseguitati.

## 2. IL VERO DISCEPOLO È UOMO DI CARITÀ - Lc 10, 25-37

XV domenica del tempo ordinario - 13 luglio

Dopo avere sperimentato la gioia della missione, il discepolo deve imparare da Gesù il segreto del vangelo: il farsi prossimo. Gesù è a casa di un dottore della legge, che lo interroga su cosa deve fare per avere la vita eterna. Gesù non risponde, ma pone lui la domanda: “*Cosa sta scritto nella legge?*” e la risposta dell’uomo è immediata: *Amare Dio e il prossimo*.

Il dottore della legge non si accontenta: *Chi è il mio prossimo?* Alle orecchie di un ebreo è una domanda superflua: “*il prossimo*” infatti erano *tutti i membri del suo popolo*, ad esclusione degli stranieri. Ma il cuore di quell’uomo vedeva già lontano, negli occhi e nel cuore di Cristo. E, grazie alla sua domanda di chiarimento, Gesù ci ha lasciato una delle più belle parabole del vangelo: il buon Samaritano, riportata unicamente da Luca.

La parabola, famosissima, si compone di **quattro momenti**.

**10,30:** Il primo momento corrisponde al primo versetto, la scena della parabola: in alto c’è la città di Gerusalemme e, mille metri più in basso, c’è Gerico. Tra le due città c’è una zona aspra e desertica, e una strada piena di imprevisti e pericoli. Un uomo è spogliato, percosso e lasciato mezzo morto.

**10,31-32:** Il secondo momento è ancora più penoso. Viene infatti presentata la durezza del cuore di due persone, un levita e un sacerdote, insensibili alla sfortuna di quel poveretto, incapaci di fermarsi, impauriti di potersi contaminare con il sangue impuro di un moribondo (cfr. Lv 21,1).

**10,33:** Il terzo momento è il cuore del racconto, un unico versetto che dice tutto: un samaritano passandogli accanto, lo vide e n’ebbe compassione. Quest’ultimo verbo allude all’infinita tenerezza di Dio davanti ad ogni uomo. Gesù è il Samaritano dell’umanità.

**10,34-37:** Il quarto momento è una conclusione movimentata, tutta premura e azione. Dopo che il samaritano ebbe compassione dell’uomo, si aggiunge un verbo splendido: *gli si fece vicino*. Egli si prende concretamente cura di quel povero uomo, lo fascia versando sulle sue ferite olio e vino. Quindi porta il ferito ad una locanda, lo assiste durante la notte e, la mattina dopo, lo affida all’albergatore.

Il Samaritano non ha cercato chi fosse il prossimo. *Lui si è fatto prossimo*. È Gesù il Buon samaritano che “*viene accanto ad ogni uomo piagato nel corpo e nello spirito e versa sulle sue ferite l’olio della consolazione e il vino della speranza*” (Prefazio comune VIII). Noi siamo il viandante lasciato mezzo morto che Lui vede con amore. Ognuno di noi infatti è quell’uomo preso tra le braccia di Gesù salvatore, affidato alla locanda che è la Chiesa, la quale si prende cura dell’umanità fino al ritorno di Cristo.

*Mi affido di nuovo alle tue braccia, Signore, certo che tu mi risolleverai dalla strada, curando le mie ferite. Tu sei il Buon Samaritano del mondo, tu sei Prossimo a me. Fa’ che, imitando la tua carità, anch’io possa sempre essere il prossimo dei fratelli che incontro.*

- Preghiamo perché non ci manchi mai lo sguardo compassionevole e la carità concreta verso chi è più in difficoltà
- Preghiamo per quanti si adoperano per la giustizia e la pace nel mondo

### 3. IL VERO DISCEPOLO È UN UOMO IN ASCOLTO - Lc 10, 38-42

XVI domenica del tempo ordinario - 20 luglio

Durante il viaggio verso Gerusalemme, Gesù *entra* in un villaggio e viene accolto da una donna, Marta, nella sua casa: è un brano evangelico per aiutare il discepolo a fare sintesi tra attività di carità e ascolto della Parola. È una pagina “severa” che pare scritta dall’evangelista come pagina risoltrice, come ponte tra la parabola del Samaritano, icona di vita attiva e di carità concreta, e l’insegnamento del Padre nostro, sintesi della vita contemplativa.

L’episodio di Marta e Maria è uno di quelli che ci apre il cuore, considerando il carattere personale dell’incontro.

Dal vangelo di Giovanni sappiamo poi che queste donne avevano un fratello, Lazzaro, forse più piccolo di loro. Sappiamo anche che c’era un rapporto di intima amicizia con il Signore Gesù. Luca comunque ci dice che se fu Marta ad accogliere il Signore è però Maria che sta ai suoi piedi ad ascoltarlo - atteggiamento proprio del discepolo - mentre la sorella si sta dedicando all’accoglienza dell’ospite.

Marta non faceva nulla di sbagliato, anzi, si stava impegnando con entusiasmo e dedizione nel suo lavoro di casalinga. Ma commette due errori. Il primo errore è *il confronto* con la sorella. È lo stesso che commette il figlio maggiore con il figlio prodigo e quello del fariseo nei confronti del pubblicano. Davanti al Signore a nulla valgono i confronti, se non si è liberi di guardare con umiltà al proprio cuore. Il secondo errore è sul piano della *giustizia*. Marta in fondo dice che Maria è ingiusta, non comportandosi in quel momento come dovrebbe. Gesù allora la rimprovera amorevolmente con il duplice “Marta, Marta” ... Due volte il nome per dirle due cose: la prima è l’osservazione non tanto *sul lavoro* di Marta, quanto su *come* lavorava, cioè nell’affanno e nella preoccupazione, emozioni negative da escludere nel vero credente. Chi crede lavora con serenità, senza preoccuparsi o agitarsi, perché confida nella presenza di Dio. La seconda osservazione ricorda *l’unica cosa necessaria*: l’ascolto. Marta si è comportata come il terreno con le spine: ascolta la parola ma le molte preoccupazioni la soffocano, così che essa non dà frutto. Maria invece è povera, pronta ad accogliere la ricchezza che viene da Dio. Marta imparerà questo segreto, se è vero che nel vangelo di Giovanni sarà lei, dopo la morte del fratello, a proclamare una delle più belle professioni di fede: “Io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo” (Gv 11,27).

Questo vangelo ci porta a considerare il rapporto tra contemplazione e azione nella vita del singolo credente e nell’intera chiesa. Il vescovo don Tonino Bello amava dire che ogni cristiano è chiamato alla *contempl-attività* con due “t”: “Dobbiamo essere dei contempl-attivi, con due t, cioè della gente che parte dalla contemplazione e poi lascia sfociare il suo dinamismo, il suo impegno nell’azione”. Solo chi dà tempo e spazio alla preghiera, al rapporto personale con Dio, potrà pregare anche nell’azione. Occorre essere Maria per essere anche Marta - e non viceversa -.

Voglio accoglierti nella mia casa, Signore, e mettermi ai tuoi piedi, per ascoltarti. Allontana da me le preoccupazioni, fa’ che riscopra l’unica cosa necessaria. Rendimi vero discepolo nell’ascolto, perché possa essere vero discepolo nella carità.

- Preghiamo perché non ci manchi mai la dimensione del vero ascolto della Parola, che ci rende poi accogliente verso tutti.

#### 4. IL VERO DISCEPOLO È UN UOMO IN PREGHIERA - Lc 11,1-13

XVII domenica del tempo ordinario - 27 luglio

I discepoli osservano Gesù che prega e desiderano imparare a farlo. Ecco allora che Gesù insegna “*il Padre nostro*”, sintesi di ogni preghiera. A differenza della versione di Matteo, adottata dalla liturgia, la versione di Luca è più ridotta. Se Matteo ha sette domande, Luca ne ha solo cinque, due rivolte al Padre e tre che interessano l'uomo. Il termine “Padre” fa da perno a tutto il testo. Gesù dà a tutti noi la possibilità di chiamare Dio “*abbà*”, “*papà*”.

Poi Gesù aggiunge una similitudine che ci spiega *come* pregare, che riflette l'ambiente palestinese: l'uso di rientrare in casa dopo il lavoro dei campi; case che sono monoambienti dove si dorme tutti insieme, animali compresi; porta di casa sbarrata con una trave di legno o di ferro; i tre pani che sono il pasto di un giorno preparato in casa per una persona. Davanti ad un amico che bussa, l'uomo importunato si alza, facendo quindi alzare tutti e, pure a mezzanotte, dà i pani richiesti per l'insistenza del viandante. La parabola esorta ad una preghiera fatta con insistenza, ricordando anche che la preghiera è una questione di amicizia.

4

*Scrive Sant'Agostino:*

«Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Chi infatti chiede, riceve, chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Chi è mai fra voi che, se il figlio chiede un pane, gli dà una pietra? O, se chiede un pesce, gli dà un serpente? O, se chiede un uovo, gli dà uno scorpione? Se dunque voi, pur essendo cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà cose buone a quelli che gliele domandano?».

Secondo le tre virtù raccomandate dall'apostolo, dunque, la fede è indicata nel pesce, vuoi per via dell'acqua del battesimo, vuoi perché essa rimane integra in mezzo ai flutti di questo secolo, e a questa si oppone quel serpente, che con un velenoso inganno riuscì a persuadere a non credere in Dio; a sua volta alla speranza si allude nell'uovo, poiché la vita del pulcino non c'è ancora, ma sta per esserci, ne vi si scorge, ma ancora la si spera, giacché non è speranza quella che si può vedere", e ad essa si contrappone lo scorpione, poiché chi spera nella vita eterna dimentica ciò che sta dietro e si protende in avanti, e gli è dannoso guardare indietro; ora, dello scorpione bisogna guardarsi da quella parte, velenosa e acuminata, che esso ha posteriormente. Alla carità ci si riferisce nel pane; di queste virtù infatti la carità è la più grande, e certo fra i cibi l'utilità del pane supera quella di ogni altra vivanda; ad essa si contrappone la pietra, poiché i cuori duri rifiutano la carità.

Che queste cose possano o meno esprimere un altro significato più acconcio, tuttavia colui che sa dare cose buone ai propri figli ci spinge a chiedere, a cercare ed a bussare”.

*Busso alla tua porta, Signore, certo che mi aprirai. Tu sei un Amico sempre sveglio, i tre pani sono messi da parte per me. Perdoni la mia ingratitudine, dammi la tua carità, rendimi lo Spirito dell'Amore perché anch'io possa aprirti quando bussi, per accoglierti alla mia mensa e cenare con te, di Te.*

- Preghiamo perché si accresca in tutta la nostra diocesi la dimensione spirituale e tutti riscoprano l'assoluta importanza della preghiera